

In tribunale lo scontro psicologi-counselor

È ATTESA A BREVE LA PRONUNCIA DEL CONSIGLIO DI STATO SULL'INCLUSIONE DEL "COACH" TRA LE PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE MA RICONOSCIUTE DALLA LEGGE. IL BRACCIO DI FERRO VA AVANTI DA ANNI CON VARIE CAUSE LEGALI

Luigi dell'Olio

Milano

No al riconoscimento del counselor come professione autonoma, chiedono molti degli psicologi. Ok alla regolamentazione, rilanciano i primi, ma a patto di non essere incasellati in sistemi vetusti come quelli ordinistici. È un braccio di ferro che va avanti da tempo quello tra le due professioni, incentrato sui limiti alle attività e sulla trasparenza nei confronti degli assistiti, ma che in realtà nasconde anche i timori per gli spazi di mercato che si restringono a fronte di una platea di professionisti sempre più numerosa.

La novità è che AltraPsico-

logia, la più rappresentativa associazione di categoria degli psicologi (quasi 5mila associati), ha lanciato un referendum nella categoria per sottoporre alcune domande sul counselor: su 10mila che hanno risposto all'appello, il 98% si è detto contrario al riconoscimento di una professione autonoma, dato che le attività svolte in realtà sarebbero prerogative degli psicologi.

Il counselor, che in italiano può essere definito come il professionista nella relazione di aiuto, è una figura non regolamentata nel nostro Paese. «Questo consente a chiunque di definirsi tale e di esercitare attività di prerogativa dello psicologo», lamenta Federico Zanon, presidente di Altrapsicologia. «In particolare, i counselor offrono consulenza alle persone, scuole, aziende per tutto ciò che riguarda comportamenti, relazioni affettive e sociali, problemi e fatti

in cui la psicologia e il funzionamento mentale hanno importanza determinante». Così racconta «Ci sono ad esempio casi di persone affette da ludopatie, che erano stati seguiti impropriamente dai counselor».

I counselor, dal loro canto, si sentono in una botte di ferro, alla luce della legge n.4 del 2013, che riconosce le professioni non ordinistiche. «La nostra è una professione che esiste da anni e che ha otte-

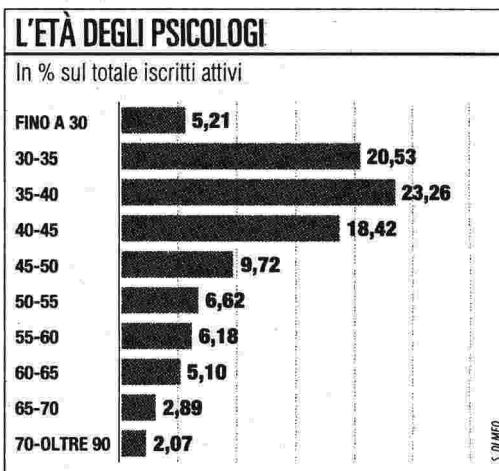
nuto riconoscimenti istituzionali anche attraverso diversi accordi di collaborazione con gli enti locali per fornire supporto in situazioni di bisogno», spiega il segretario generale di AssoCounseling Tommaso Valleri. «Se da parte del legislatore vi sarà la voglia di regolamentare l'attività, saremo collaborativi, ma le caratteristiche dell'attività che svolgiamo non sono compatibili con le logiche burocratiche dei sistemi incasellati negli ordini professionali. Vale per noi, come per le altre professioni non regolamentate». Un'altra figura spesso finita nel mirino degli psicologi è il coach. «Qualcuno può aver invaso il campo altrui, e il discorso vale per tutte le parti, ma non può essere una soluzione al problema eliminare figure professionali», commenta Stefano Santori, ceo di Wikicom (società di consulenza direzionale e formazione aziendale) e docente ai master organizzati presso la Luiss e l'Universitas Mercatorum su questi temi. «Il coach agisce sulla psicologia positiva, sulle motivazioni, mentre lo psicologo è chiamato a intervenire nelle situazioni cliniche. Il primo pone domande, il secondo può cercare risposte».

Un pensiero condiviso da Valleri. «Il counseling ha come obiettivo il miglioramento della qualità di vita del cliente, attraverso l'offerta di uno spazio di ascolto e di riflessione; aiuta le persone ad attivare e/o a riattivare energie e risor-

se interne ed esterne». Dunque per il segretario generale di AssoCounseling il motivo dell'attacco è dettato esclusivamente dalla situazione di mercato: In Italia ci sono 100mila psicologi, il triplo della Gran Bretagna. È chiaro che non vi è posto per tutti, ma attaccare la nostra categoria, composta da circa 7mila professionisti, non è la soluzione».

Il braccio di ferro ha portato a una serie di cause in tribunale, alcune delle quali hanno rilevato la presenza di esercizio abusivo della professione di psicologo. Pronunze legate a situazioni specifiche, pertanto non generalizzabili. A breve è attesa la pronuncia del Consiglio di Stato sull'inclusione del counselor fra le professioni non regolamentate ma riconosciute dalla legge n.4/2013. A questa norma fa riferimento David Lazzari dell'esecutivo nazionale Ordine degli Psicologi, per ricordare che il testo in questione «è chiaro: le nuove professioni non devono sovrapporsi a quelle già esistenti. In parole povere no a imitazioni o taroccamenti. Il counseling», ricorda, «è un insieme di tecniche di consulenza sviluppate in ambito psicologico, ma è pur vero che molte professioni possono usare alcune tecniche di counseling per fare meglio il loro lavoro: avvocati, consulenti finanziari, medici e così via». Insomma, porte aperte alle nuove figure, ma senza invasioni di campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



II PERSONAGGI



Federico Zanon (1), presidente di Altrapsicologia e il segretario generale di AssoCounseling, **Tommaso Valleri (2)**

GLI ISCRITTI ALL'ALBO DEGLI PSICOLOGI

In migliaia, al lordo delle cessazioni

